

Coronavirus, 80 decessi in un solo giorno In totale sono 483, impennata a Torino

La Regione vuole trasferire contagi positivi nelle strutture per anziani. I sindacati: una bomba ad orologeria

ALESSANDRO MONDO

Mentre gli esperti si interrogano sul raggiungimento del picco epidemico il coronavirus uccide. E contagia. Martedì 66 decessi: un'enormità. Ieri la realtà è andata oltre: 80 (+46% in un solo giorno a Torino). Altri 7 guariti, certo. Una buona notizia che però sfuma di fronte ai morti, con Torino (153) avanti rispetto ad Alessandria (119), agli oltre 6 mila contagiati, ai 3.041 ricoveri, 382 dei quali in terapia intensiva.

Aumenta la pressione sul sistema sanitario, continuano a scarseggiare i Dpi, i dispositivi di protezione per gli operatori. Ieri all'ospedale Mauriziano ci si rallegrava dell'arrivo di 100 mascherine Ffp3: una donazione, peraltro. Francesco Cartella, Cgil, segnalava la distribuzione di mascherine e poi ritirare alle Molinette: ritirate perché erano scadute nel 2013. Più in generale, si

prende quello che arriva. Vale anche per le attrezzature: c'è carenza di monitor (una decina sono arrivati ieri), ventilatori e caschi per le terapie intensive e sub-intensive. E' stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale l'ordinanza del commissario straordinario: stanza a livello nazionale 50 milioni destinati alle imprese che si riconvertono per produrre Dpi e dispositivi medici ma i risultati non sono dietro l'angolo.

Tutto questo mentre si allunga l'elenco di quanti protestano per la carenza di protezioni: ieri si è aggiunto Forum del Terzo Settore. «La lentezza nelle forniture è evidente - commenta Stefano Lepri, senatore Pd -. Oltretutto, mi chiedo perché si sia deciso di coinvolgere solo ora Scr». Dubbi anche sui tamponi: «In Piemonte non li stanno facendo nemmeno ai sintomatici, costretti ad attese di giorni».

Aumentano le levate di scudi. Tra le più vigorose, quella innescata da una proposta di delibera regionale che autorizza le Asl a stipulare accordi con le Rsa accreditate per recuperare posti letto ad uso di pazienti, positivi e non: reparti e percorsi separati. Soluzione contestata dai sindacati (Cgil, Cils, Uil) e dalla Fondazione Promozione Sociale Onlus, convinti che ospitare nella stessa struttura anziani non autosufficienti e malati equivalga ad innescare una bomba ad orologeria in termini di contagi. A maggior ragione nel perimetro delle Rsa (oltre 600 strutture in regione per circa 25 mila posti letto), che già scontano una serie di problemi segnalati da Anaste Piemonte: carenza di personale sanitario, risucchiato dalle Asl; assenza di indicazioni chiare sulla quarantena domiciliare e sull'accesso ai parenti; scarsità di protezioni; difficoltà dei

medici di base ad intervenire in modo costante; tempi di esecuzione dei tamponi troppo lunghi. «Si parla molto dei reparti ospedalieri e delle terapie intensive ma nelle Rsa la presenza medica è minima», spiega Maria Grazia Breda, Fondazione promozione Sociale.

Alta tensione dentro e fuori gli ospedali. Per Michele Cutrì, Uil, il piano di assunzioni delineato alla Città della Salute è già stato ridotto. Nursing Up diffida la Regione dal richiamare in servizio gli infermieri positivi, pur se su base volontaria. Nursind chiede che al personale coinvolto sia riconosciuta l'indennità per la malattia infettiva. Tutti contro tutti. —

Mancano caschi e ventilatori, negli ospedali partite di mascherine scadute